

ABBIATEGRASSO / Sentenza storica per l'investitore di Rampinelli

Uccise il ciclista col furgone e fuggì: ora pena esemplare

Carlo Riefoli condannato a 6 anni e mezzo



VITTIMA

L'abbiatense Giovanni Rampinelli fu travolto e ucciso la mattina del 23 agosto di tre anni fa

I parenti / «Giustizia è fatta»

ABBIATEGRASSO - Comozione, rabbia, ma anche soddisfazione. E' una girandola di emozioni quella che ha colto i parenti di Giovanni Rampinelli alla lettura della sentenza.

«Abbiamo ottenuto giustizia - ha commentato la sorella Maria - questa è l'unica cosa che conta, il risarcimento è del tutto marginale». «Purtroppo nessuno mi restituirà mio marito - commenta invece la vedova Maddalena Cotali, assistita dall'avvocato Francesco Fiocchi - ma almeno il pirata ha avuto la lezione che si meritava, visto che la prima volta (il riferimento è all'incidente in cui aveva perso la vita un 77enne di Corbetta, ndr) non gli è bastata, anzi, lo hanno pure graziato visto che in Appello è stato assolto dall'accusa di omissione di soccorso!». «Per l'Aifvs - spiega Gianmarco Cesari - la condanna a 6 anni e 6 mesi comminata a Carlo Riefoli è davvero un importante passo avanti verso una maggiore giustizia e civiltà nell'ambito della quotidianità, doverosa, lotta contro la pirateria stradale». Soddisfatti gli avvocati Francesco Fiocchi e Enrico Zaccone, legali delle parti civili, che dovranno essere risarcite da Riefoli: 100 mila euro per ciascuna delle due sorelle e 5 mila all'associazione Familiari Vittime della Strada. E.L.A.

Condannato a 6 anni e 6 mesi di reclusione il pluriomicida stradale, che tre anni dopo aver investito e ucciso un uomo a Corbetta, la mattina del 23 agosto 2005 fece lo stesso con il 66enne pensionato abbiatense Giovanni Rampinelli, che stava percorrendo in bicicletta la strada provinciale 494, nel tratto tra Abbiategrasso e Ozzero.

La sentenza esemplare nei confronti del 45enne vigevanese Carlo Riefoli è stata pronunciata martedì mattina dal giudice Maria Carla Rossi, presso il tribunale di Abbiategrasso. Colpevole rispetto a tutti i reati a lui ascritti: dall'omicidio colposo (per il quale lo stesso giudice ha inflitto il massimo della pena, ovvero 5 anni); all'omissione di soccorso fino alla simulazione di reato (per questi ultimi due, 1 anno e 6 mesi).

Tre anni di reclusione anche al coimputato Bruno Bocca, 50 anni che andò insieme a Riefoli davanti ai carabinieri di Vigevano a presentare una falsa denuncia per il furto del furgone, con il quale il pirata aveva investito Rampinelli. Il Ducato bianco infatti, venne bruciato e abbandonato nei pressi del campo rom di Muggiò per mano dello stesso Riefoli, poche ore dopo aver provocato il sinistro.

Un processo lungo e complesso, che ha visto sfilare davanti al giudice una dozzina di testimoni. Particolarmente incisive ai fini della sentenza le deposizioni degli automobilisti che quella mattina videro l'imputato fermarsi, scendere dal furgone e ripartire pochi istanti dopo. Così come determinanti anche i rilievi della Polizia stradale di Vigevano, che stabilirono il punto d'urto tra il furgone e la bicicletta in prossimità del ciglio della strada. Un punto che il collegio difensivo - composto dagli avvocati Giovanni Bosco e Roberto Grittini - ha cercato di confutare, sostenendo che la

traiettoria seguita dalla bicicletta di Rampinelli non era stata del tutto regolare, cioè conforme a quanto previsto dal Codice della strada.

Se nella requisitoria finale il pm Rosa Muscio, pur riconoscendo la colpevolezza degli imputati, ha proposto una pena contenuta (3 anni e 6 mesi in tutto), sono state le parti civili (i parenti di Rampinelli e l'associazione nazionale Familiari Vittime della Strada) a porre l'accento sulla gravità giuridica e morale derivante dalla condotta di Carlo Riefoli. In particolare l'avvocato Gianmarco Cesari, giunto da Roma quale portavoce e difensore dell'associazione, ha chiesto che all'imputato Riefoli non venisse attribuita «una pena virtuale ma assolutamente concreta».

«Questo processo è un simbolo - dobbiamo garantire la certezza della pena perché altrimenti la società civile sarebbe autorizzata a pensare che vige la legge dell'impunità e non quella dello Stato», ha detto il legale. Poi ha chiesto al giudice che all'imputato venisse sospesa la patente (che dall'inizio del processo aveva già riottenuto).

Ma il mio assistito - ha replicato l'avvocato Bosco - non può diventare responsabile di tutti i casi di pirateria stradale che si verificano in Italia».

«Rampinelli - ha aggiunto Grittini - si è avventurato lungo la statale in una mattina di nebbia, e per questo avrebbe dovuto essere consapevole del rischio che stava correndo». La difesa ha chiesto l'assoluzione dall'accusa di omissione di soccorso «in quanto la vittima era già deceduta» e il minimo della pena per gli altri capi d'imputazione.

Ma il giudice dopo quasi mezz'ora di camera di consiglio ha pronunciato il verdetto più severo che si potesse immaginare. Quello che tutti aspettavano.

Eleonora Aziani

ABBIATEGRASSO / Via Pavia

Auto nella vetrina: la colpa del "pirata"

ABBIATEGRASSO - I carabinieri di Abbiategrasso stanno ancora cercando l'uomo alla guida dell'auto che domenica scorsa intorno alle 23.30 ha urtato la Chevrolet Kalos rossa, finita poi nella vetrina della "Bottega del Pane" di via Pavia. Secondo alcuni testimoni che hanno assistito alla scena, l'auto pirata sarebbe una Renault Megane di colore bianco. La macchina in questione proveniva da corso San Martino e, all'incrocio con via Pavia ha speronato la Kalos, che dalla stazione procedeva lungo viale Cattaneo verso l'ospedale. L'urto tra i due mezzi ha fatto sì che la Kalos terminasse la sua corsa contro la saracinesca del panettiere, sfondandola completamente. L'uomo alla guida, una guardia giurata di 35 anni residente ad Abbiategrasso, è stato immediatamente soccorso dal personale della Croce Azzurra e trasportato al vicino ospedale Cantù, dal quale i medici lo hanno dimesso 48 ore dopo. Nei minuti immediatamente successivi al sinistro sono arrivati anche i titolari del negozio e parecchi curiosi. «Ho visto un uomo scendere dalla macchina che ha provocato l'incidente - racconta un 50enne - il quale subito dopo è risalito in auto dandosi alla fuga». Una scena surreale, tanto che nessuno dei presenti ha avuto la lucidità di prendere nota della targa dell'auto pirata. Intanto, anche grazie agli indizi forniti dai testimoni, i carabinieri del nucleo radiomobile stanno cercando di restringere il campo dei sospettati. E.L.A.



URTO

L'auto finita dentro la vetrina di viale Cattaneo del negozio "La Bottega del pane" in seguito allo scontro con un altro mezzo

KARIN

APERTO
DOMENICA
E FESTIVI

capi in pelle • pellicceria • abbigliamento uomo-donna

FUORI TUTTO

sconto

50%

GAMBOLÒ - VIA LOMELLINA

Circonvallazione per Tromello - Tel. 0381 938074



RISERVATO
AI CLIENTI